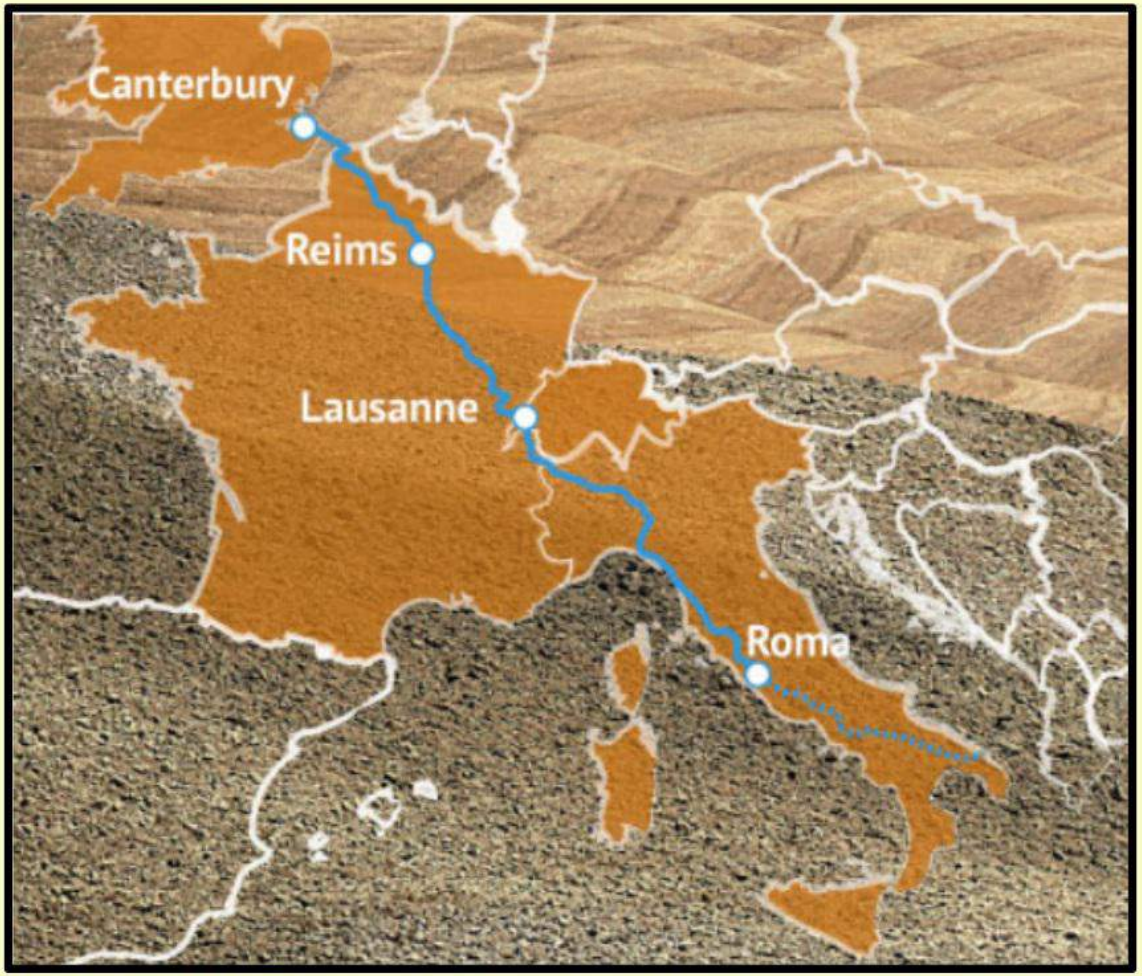


VIA FRANCIGENA

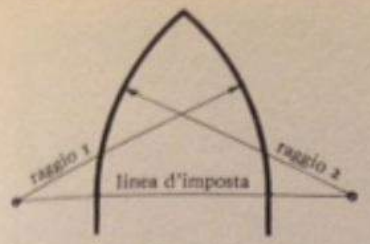
Nel **medioevo**, strada di collegamento tra la penisola italiana (**Roma**), la Francia e l'Inghilterra; aveva diverse varianti di percorso attraversate da flussi di pellegrini.
Uno dei suoi tratti è riconoscibile nell'attuale **via Piol**.



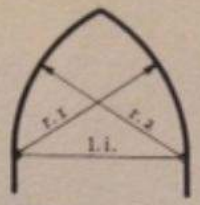
Il tracciato cittadino rivolese della via Francigena, è ancora segnato da **sopravvivenze architettoniche** trecentesche.

Si tratta di **decorazioni fittili** (cioè in terracotta lavorata a stampo) che segnano i profili di finestre e arcate delle dimore signorili e degli edifici commerciali qui un tempo presenti.

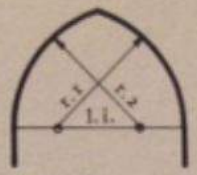
Finestre ad **arco acuto** o **ogivale**: composto da due archi di cerchio che in chiave si incontrano a cuspide (punta).



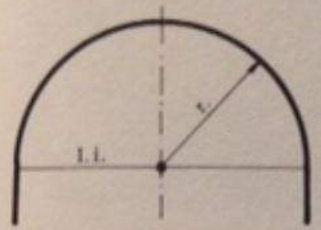
Arco a lancetta, acuto rialzato, III 7.



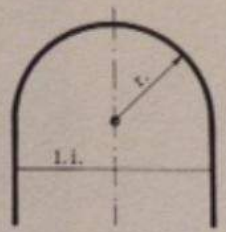
Arco acuto equilatero, III 5.



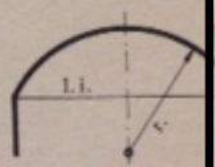
Arco acuto compresso, III 6.



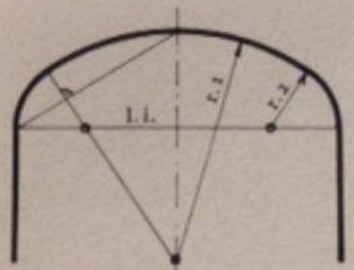
Arco a tutto sesto, III 1.



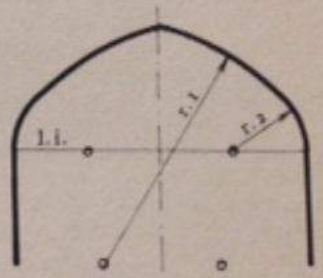
Arco rialzato o con piedritto rialzato, III 2.



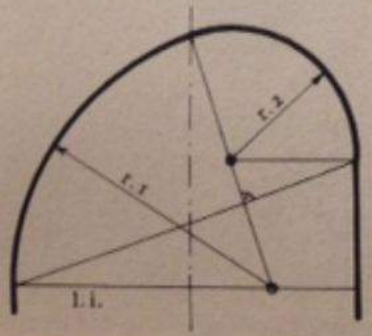
Arco ribassato o a sesto scemo, III 1.



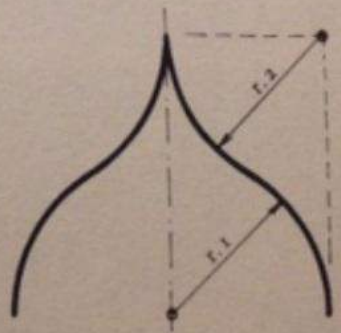
Arco ribassato policentrico («anse de panier»), III 4.



Arco «Tudor» policentrico ribassato, III 8.



Arco rampante o a collo d'oca, III 13.



Arco inflesso o carenato, policentrico composto, III 9.

L'**accentramento dell'abitato** dalla pianura rivolese alle falde della collina, si avvia e intensifica durante il XIII secolo.
Subisce un'accelerazione nell'ultimo quarto del secolo, con il ritrovamento della statuetta della Madonna della Stella.



Palazzo di Città



CASA DEL CONTE VERDE

Dimora mercantile con funzione commerciale e residenziale.

Eretta nel **sec. XIV** (epoca del conte Amedeo VI di Savoia (1334-1384), detto
il Conte Verde dal colore scelto per la sua divisa durante una giostra cavalleresca).

La **facciata principale** è della seconda metà del **sec. XV**, opera di un ampliamento in cui convivono l'equilibrio delle parti architettoniche (canoni rinascimentali) e l'esuberanza della **decorazione gotica internazionale** (cioè lo stile decorativo gotico diffuso in tutta Europa; è evidente nelle cornici marcapiano e nelle arcate).



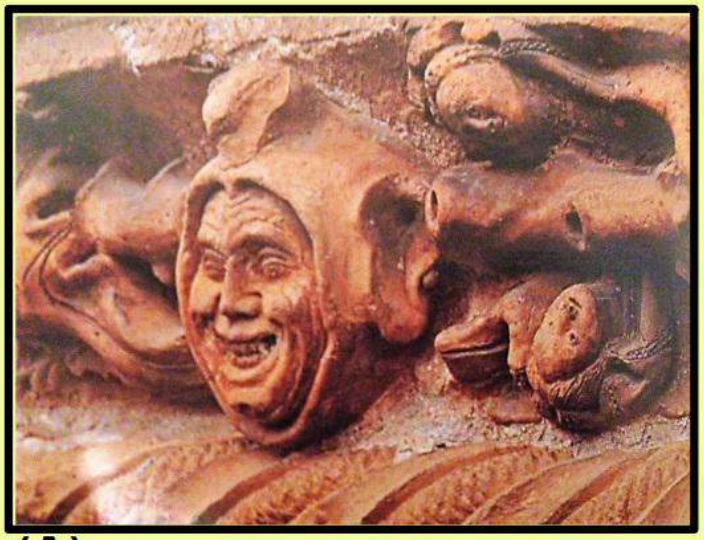
Ricca di **decorazione fittili** (cioè in terracotta), un tempo **policrome** (cioè dipinte in più colori):

Mattoni carpologici: a ramo centrale avvolto da foglie d'acanto o di cardo, fra le quali sbucano come frutti delle testine ridenti. **(A)**

Formelle architettoniche: cornice marcapiano in sequenza di loggiati di bifore trilobate, da cui si affacciano una figura maschile e una femminile. **(B)**

Figure fantastiche: forme antropomorfe nascenti da corolle floreali aperte, talora con un leone accucciato come base. **(C)**

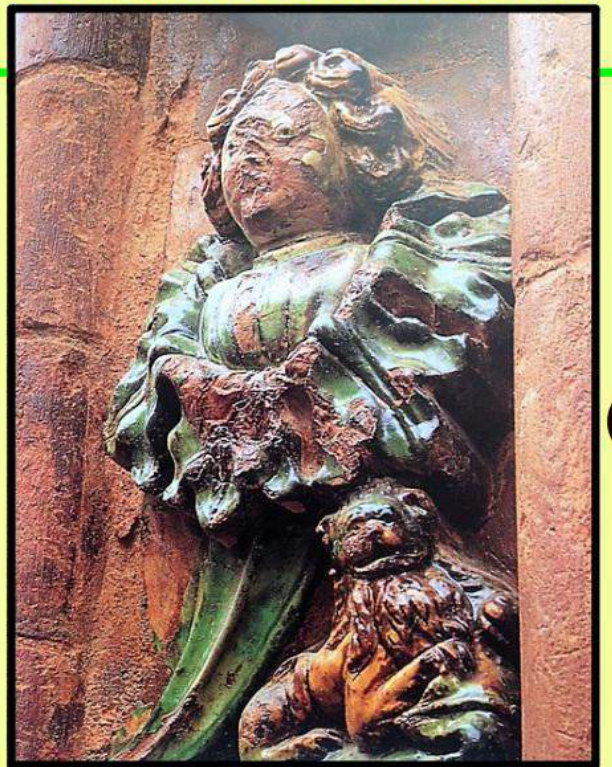
Trigramma Bernardiniano: IHS (cristogramma: le prime due lettere e l'ultima del nome di Cristo, in alfabeto greco). Grazie a S. Bernardino da Siena, si diffonde dalla seconda metà del sec. XV come simbolo di protezione divina.



(A)



(B)



(C)

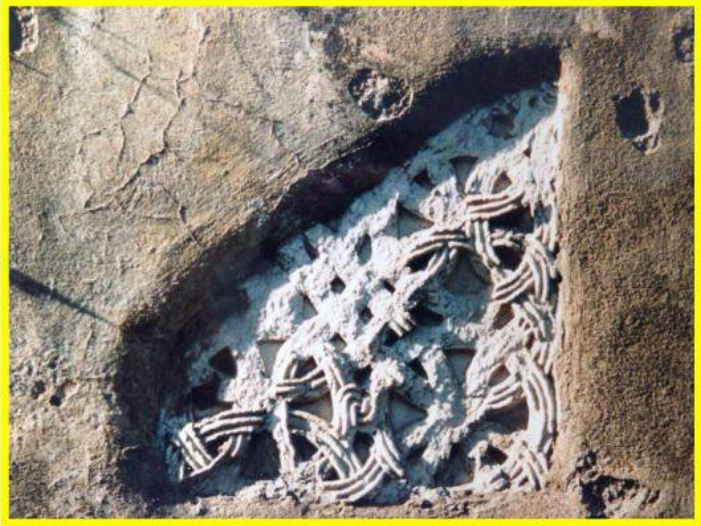
STATUA DELLA MADONNA DELLA STELLA

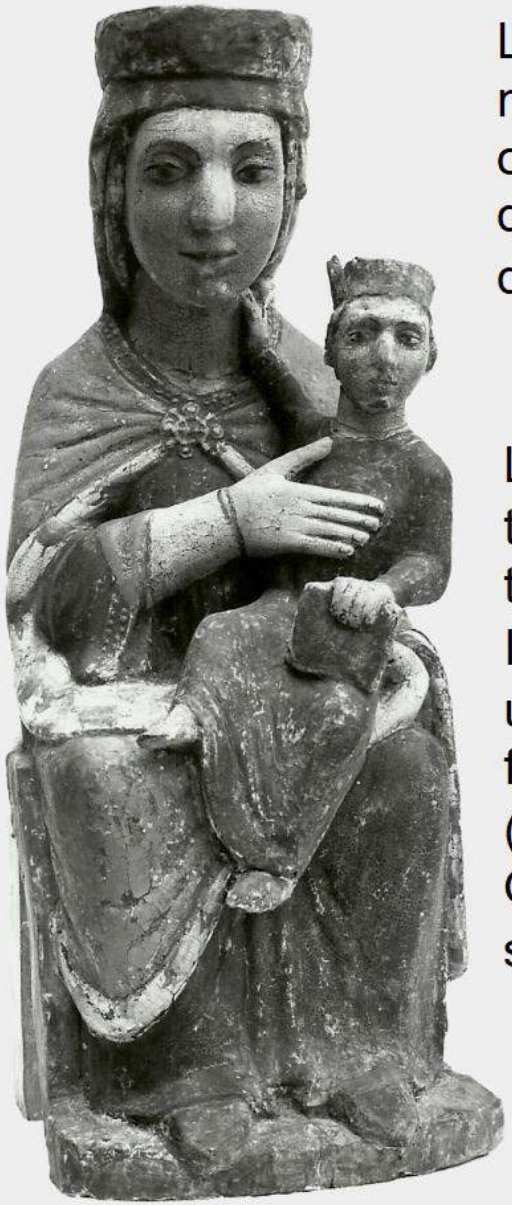


Scavando nei pressi di una pianta di melograno, illuminata da un raggio luminoso di stella, viene ritrovata una **scultura a tutto tondo** della Madonna con Bambino assisa in trono (**Madonna in Maestà**).

Il ritrovamento "miracoloso" avviene sulla collina rivolese, lungo uno dei tracciati della via Francigena, dove già si trovava una piccola **cappella romanica dedicata a S. Lorenzo** (cfr. piano terra del campanile della Collegiata Antica: muratura lapidea).

Qui ancora prima era forse presente un **edificio sacro**, di cui resta come unica traccia un frammento di **transenna marmorea** con un **motivo geometrico astratto**: gruppi di circonferenze annodate, decorate **a nastri viminiei bisolcati** (sec. IX).
Analoghi marmi decoravano l'antica basilica di S. Salvatore di Torino, demolita nel 1490 per la costruzione del duomo nuovo di S. Giovanni.





La scultura **in legno** (di cedro?) viene sottoposta a pulitura nel 1954, per liberarla dalla spessa patina di sporco che ne offusca i colori. Fino al 1974 si conserva presso l'altare a lei dedicato nella chiesa della Collegiata Alta (ex S. Domenico), da dove venne **trafugata** nella notte del 13 aprile.

La figura della Madonna presenta **volumi** pieni e forme tondeggianti (**caratteri arcaizzanti bizantini**); il volto è teneramente sorridente e lo sguardo profondo.
Il **panneggio** è regolare, composto, morbido ma accenna ad un motivo tipicamente **gotico** nella veste che ricade appena frastagliata a coprire - in parte - le calzature appuntite (**gotico lineare**).
Questa compresenza di caratteri classicheggianti e gotici, segna lo **"Stile 1200"**.

Madonna con Bambino in trono, sec. XIII - metà
Legno intagliato, dipinto, dorato

COLLEGIATA ANTICA DI S. MARIA DELLA STELLA

La statua della Madonna della Stella diviene oggetto di grande venerazione.
La sua **fama miracolosa** contribuisce ad attrarre attorno alla collina del ritrovamento la popolazione delle disperse contrade rivolesi, accelerando la già avanzata fase di **aggregazione dell'abitato nei pressi del castello**, in una posizione elevata e quindi più salubre e sicura.
Questa grande **devozione popolare** rende presto insufficiente al culto la cappella in cui la statua è ospitata (forse la Cappella di S. Lorenzo presso cui fu rinvenuta).

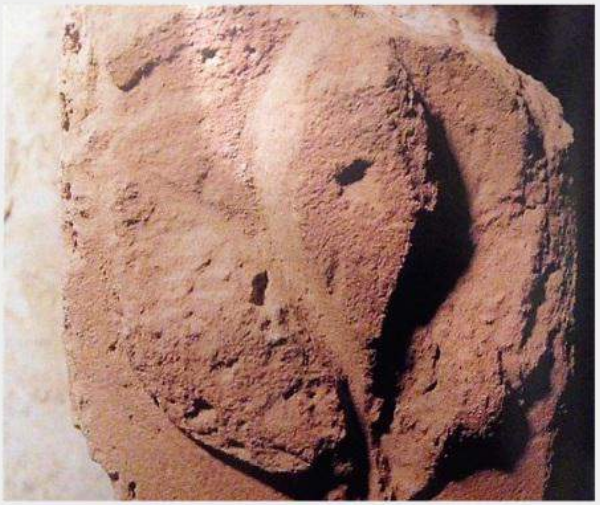
Si ha così notizia della costruzione di una più **vasta basilica di grandi proporzioni**, a tre navate, consacrata sul finire del secolo (entro il 1299) dal vescovo di Torino e intitolata a **S. Maria Assunta in cielo.**
Il 18 dicembre 1307 il nuovo vescovo di Torino istituisce in essa un **Collegio di Canonici,** riunendo così i chierici delle sparse pievi rurali della pianura rivolese.

La chiesa è in condizioni di degrado dal secolo XVII e dall'ultimo quarto del Settecento è interdetta al culto. La Collegiata è trasferita sul principio dell'Ottocento presso la chiesa del **soppresso convento di S. Domenico (attuale Collegiata Alta)** e **nel 1847 la chiesa antica viene abbattuta.**

Si salvano dalla distruzione solo il **campanile** e **due campate affrescate** della navata settentrionale (oggi in proprietà privata).

CAMPANILE DELLA COLLEGIATA ANTICA, secc. XIII-XIV







Costruzione **romanico-gotica**: struttura mista lapideo-laterizia (cioè in pietra e mattoni).

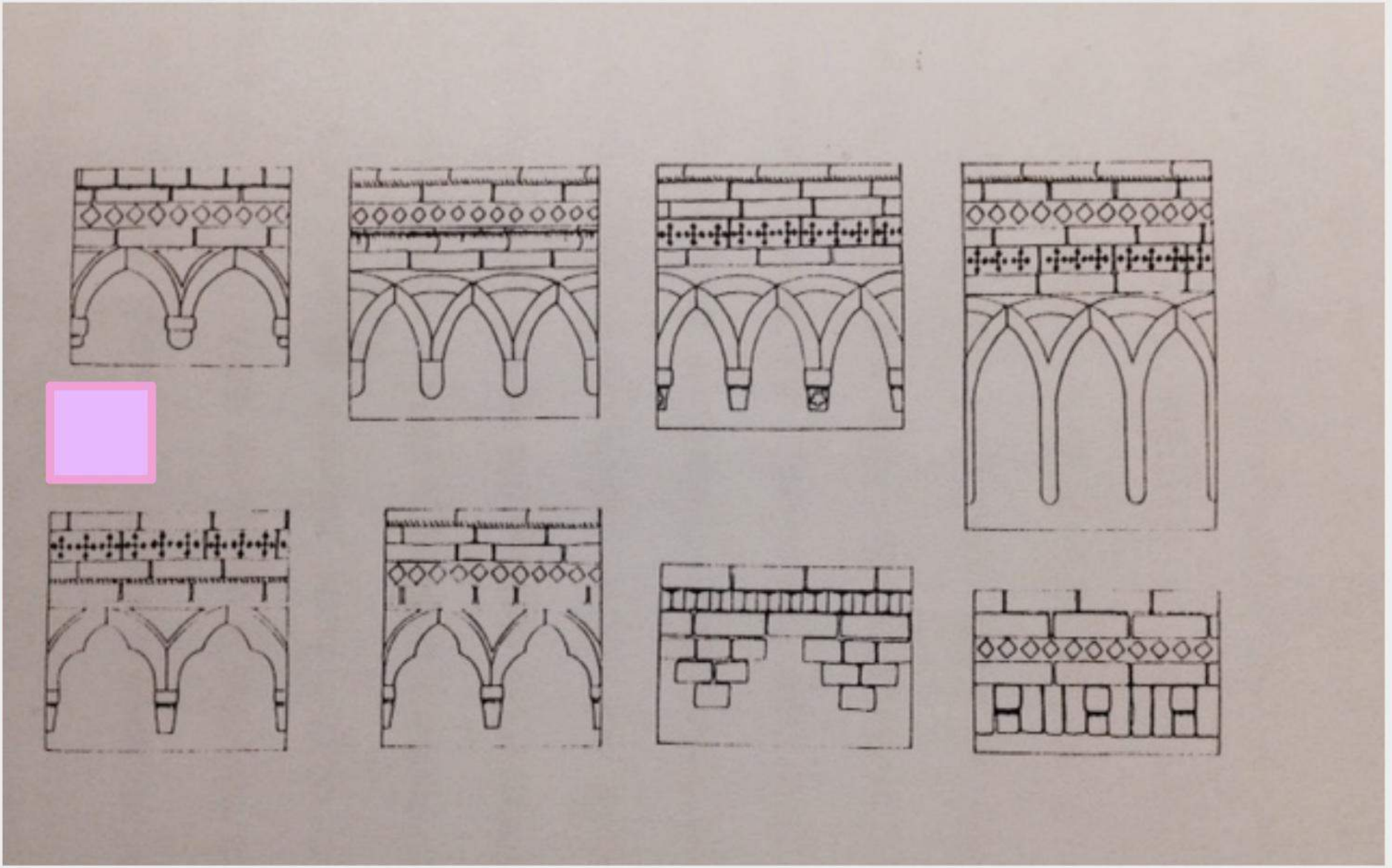
I diversi piani sono sottolioneati da **cornici marcapiano**
(cioè elementi orizzontali in aggetto - ovvero sporgenti dalla muratura - che sottolinenano orizzontalmente i piani) composte da **archetti pensili**
(cioè un motivo ornamentale costituito da piccoli archi in serie, sostenuti da mensole con soggetti araldici e fitomorfi).

Nella decorazione di alternano fasce laterizie con **mattoni a zig-zag o a dente di sega.**

Le decorazioni fittili sono realizzate con **casse-forme lignee** (per lo stampo delle forme volute). I mattoni in forma così ottenuti, erano poi lavorati con **raspa e lima** per sagomare i dettagli ad altorilievo dopo la cottura.

Le **aperture** sono di dimensioni crescenti dal basso verso l'alto (per la staticità dell'edificio): feritoie, monofore, bifore e trifore entrio arcate trilobate.

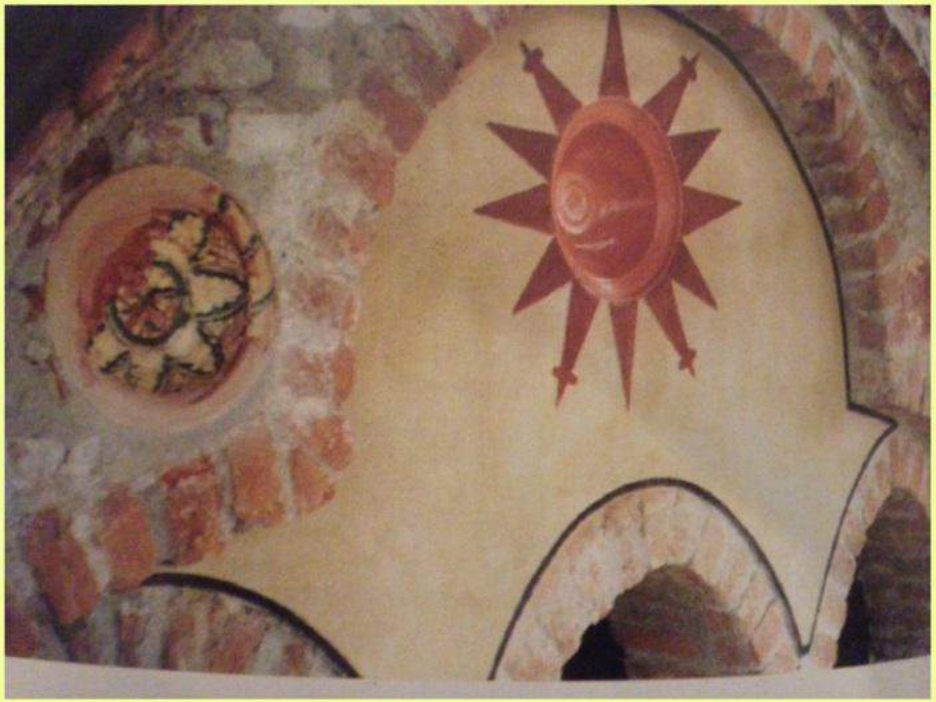
Decorazioni fittili: archetti pensili



Decorazione architettonica

L'intera **struttura** del campanile era originariamente ricoperta da uno strato di **intonaco dipinto** con forti contrasti di colore (bianco, rosso, nero a simulate corsi regolari di mattoni e giunti di calce).

Anche le **specchiature delle lunette e degli archetti pensili** erano intonacati e tinteggiati di giallo o di rosso, con profilature nere e **decorazioni simboliche** (stelle) o **geometriche** (circonferenze).



Infine, le **lunette** inquadranti le **trifore** dell'ultimo piano del campanile (oggi coperte dai quadranti di un orologio ottocentesco) sono decorate da **7 bacini decorativi** in terracotta policroma invetriata, con figurazioni geometriche, vegetali e antropomofre.
Si definiscono **Graffite arcaiche torinesi** e furono prodotte nelle fornaci documentate alla metà del Trecento a Cumiana e Piossasco.
Si tratta di **piatti e scodelle** analoghi alle stoviglie di uso domestico dell'epoca.

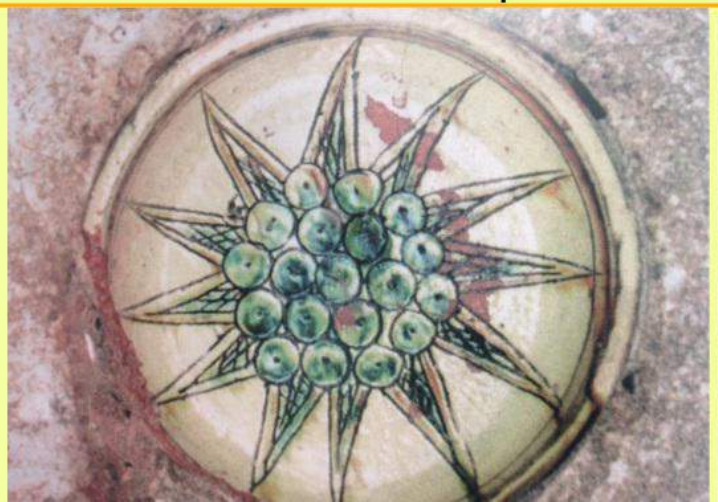
Graffita Arcaica Torinese: le tecniche

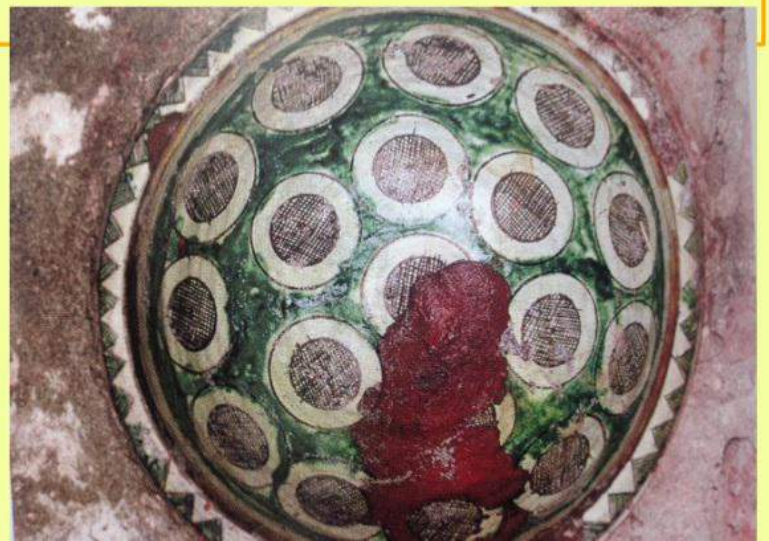
Si tratta di **piatti e ciotole** (comunemente detti bacini) di terracotta.
La parte centrale, concava, prende il nome di **cavetto**, mentre l'orlo superiore si definisce **tesa**.

L'oggetto dopo la prima cottura assume il caratteristico colore rossiccio della terracotta (detto '**biscotto**').

Su questa superficie viene steso un sottile strato di **ingobbio** (rivestimento dal colore opaco e chiaro, di tessitura porosa) e si procede ad una seconda cottura per fissarlo. Questo fondo bianco viene **inciso** con una punta metallica per delinearne la decorazione, scoprendo il colore del biscotto sottostante.

Infine questo tracciato è spennellato di **pigmenti in polvere** (ottenuti dalla polvere di ferro e di rame che cuocendo assumono colorazioni gialle e verdi); l'intero oggetto è infine ricoperto da uno strato di **vétrina**, cioè un rivestimento che in terza cottura si scioglie ricoprendo il bacino di uno strato impermeabile, trasparente e lucente.





COLLEGIATA ANTICA, AFFRESCHI: ambito piemontese, sec. XV - prima metà

- **Processione votiva contro una pestilenza** (registro superiore)
- **Martirio di S. Sebastiano** (registro inferiore)

Dall'abbattimento della Collegiata Antica si salvano le prime **due campate della navata settentrinale**. Qui si trova un **ciclo pittorico** affrescato su un **doppio registro** (cioè due fasce sovrapposte con scene dipinte).

Appartengono all'antico **altare di S. Sebastiano** (santo protettore contro le pestilenze), un altare legato alla municipalità di Rivoli (apparteneva cioè al Comune di Rivoli).

Si può ipotizzare che rappresenti **un voto** offerto dalla popolazione e dal comune rivolese in occasione di una pestilenza dalla quale si invoca salvezza (nel 1428 la peste è documentata a Pianezza).

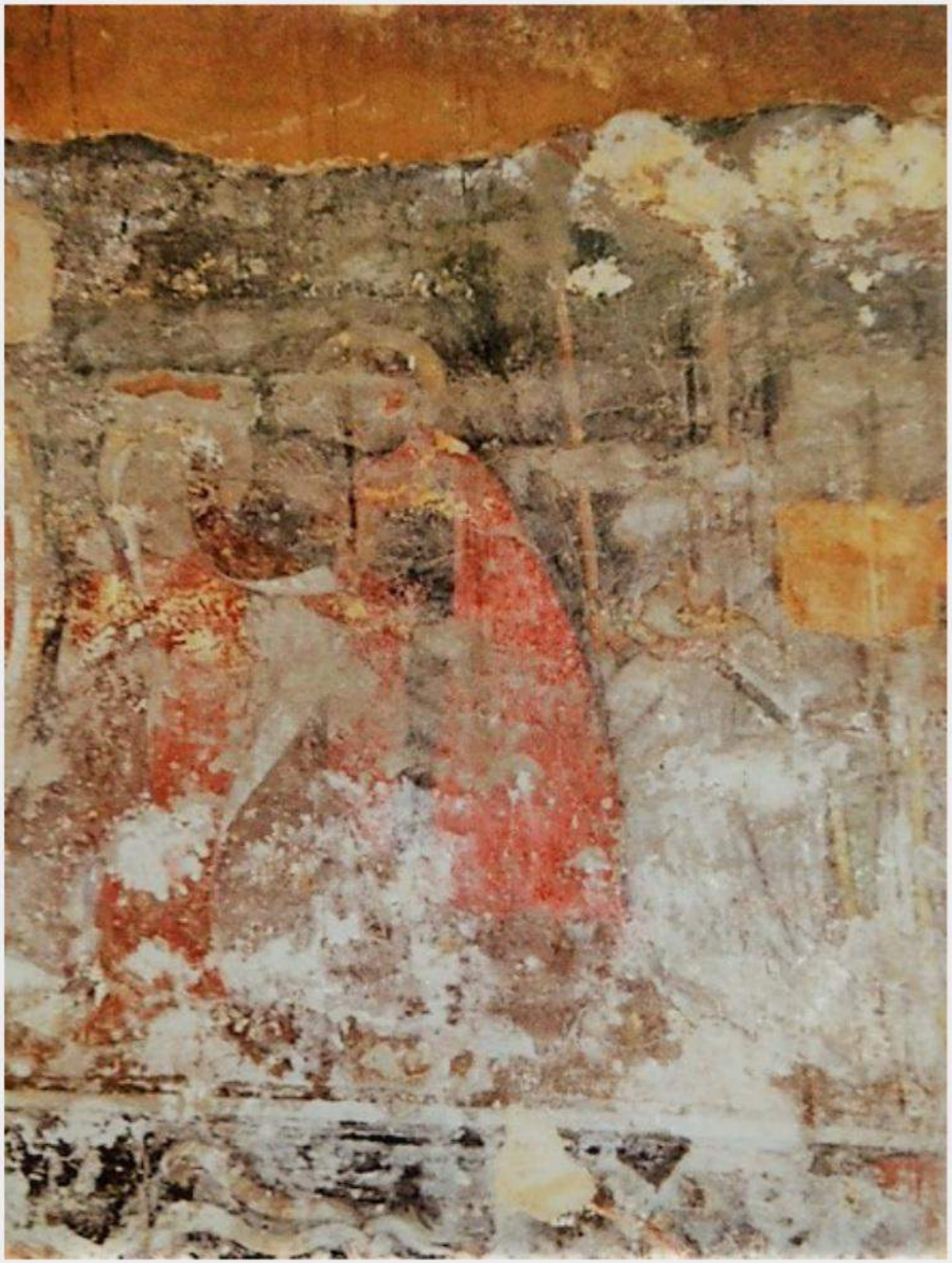
Sono raffigurati una raffinatissima **Madonna della Misericordia** (dall'ampio mantello) accompagnata da **S. Giovanni Battista** piangente; la Vergine supplica **l'Eterno** (Cristo Giudice) in nome della popolazione raccolta in **processione** alle sue spalle. Qui, dietro un corteo dei **Bianchi** penitenti, compare un suggestivo **Trionfo della Morte**, con la raffigurazione di uomini e donne morenti, colpiti dai dardi della peste scagliati da un angelo. Nel registro sottostante è raffigurato un sofferente e docile **S. Sebastiano** trafitto dai dardi di un arciere (Martirio di S. Sebastiano).

Lo stile di queste pitture ricorda sia quello di **Giacomo Jaquerio** (celebre pittore piemontese attivo a S. Antonio di Ranverso), sia quello del raffinato **Aimone Duce** (pittore lombardo attivo in Piemonte). Lo stile è in bilico tra **il realismo tardogotico** (aspro e mosso) e il linguaggio del **gotico cortese** (delicato ed elegante).

Cristo giudice



Madonna della Misericordia e
S. Giovanni Battista



Cristo giudice



Madonna della Misericordia e
S. Giovanni Battista



Intervento di restauro promosso dalla società Sant'Angelo s.r.l., eseguito dal laboratorio Chiara Restauri



Madonna e S. Giovanni Battista

Processione votiva contro la peste e infuriare del morbo



Intervento di restauro promosso dalla società Sant'Angelo s.r.l., eseguito dal laboratorio Chiara Restauri



Martirio di S. Sebastiano, particolare dell'arciere



San Sebastiano



particolare del S. Sebastiano

Martirio di S. Sebastiano (protettore contro la peste)



Intervento di restauro promosso dalla società Sant'Angelo s.r.l., eseguito dal laboratorio Chiara Restauri

La chiesa di S. Martino

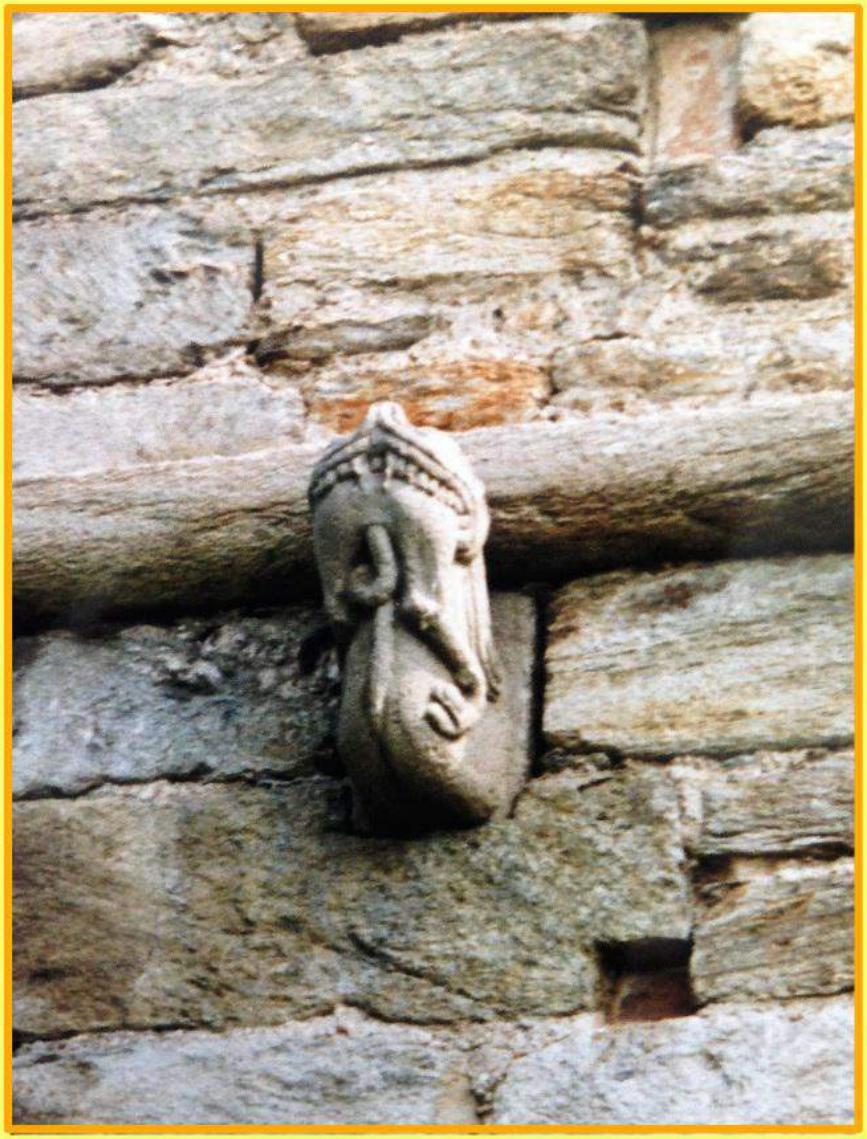
Dalla pianura rivolese, dove esiste ancora il campanile di S. Martino ai Campi del XII secolo, la chiesa di S. Martino si sposta ai piedi del Castello entro il 1217: qui viene eretta una prima cappella lapidea (cfr. piani bassi del campanile).

Tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, la struttura viene rinnovata in forme più imponenti: una **basilica gotica** a tre navate - la più antica e grande istituzione religiosa della città - di cui si conserva buona parte del campanile. Questo mostra ancora (nascosto dal sottotetto della nuova chiesa) una **lunetta con finta decorazione architettonica dipinta**, motivo di derivazione tipicamente lombarda. Inoltre riecheggia le decorazioni fittili (cioè in terracotta) tipiche degli altri campanili trecenteschi di Rivoli.

Per il degrado in cui versa questa chiesa, nel sec. XVIII viene abbattuta e riedificata in **forme barocche** dall'architetto di corte Giacomo Maria Contini (1786-88).

La chiesa ospita sia arredi provenienti dalla precedente basilica (la pala d'altare di S. Martico in gloria, di Gerolamo Gerzi, del 1697; la pala dell'altare di S. Giovanni Nepomuceno, di Mattia Franceschini, terzo quarto del XVIII secolo) sia nuove opere realizzate ad hoc (Francesco Gonin, Assunzione della Vergine, 1860) o provenienti dai conventi soppressi durante la dominazione napoleonica (come i raffinati **stalli corali** dalla chiesa delle Clarisse di Pinerolo, sec. XVIII seconda metà - o l'**altare maggiore progettato da F. Juvarra** per la Chiesa della SS. Annunziata della Certosa Reale di Collegno (sec. XVIII, primo quarto)

CAMPANILE DI S. MARTINO AI CAMPI, sec. XII



Dell'antica **pieve rurale** (chiesa battesimale) di S. Martino, posta sulla pianura ai piedi della collina di Rivoli (ai Campi), rimane oggi solo il campanile.

Questo mostra un basamento **lapideo** (in pietra) e una cella campanaria sopraelevata in muratura, con **cornici a dentelli e bifore**, confrontabile con quella del superstite campanile di S. Salvatore (proprieta` Leumann – via I Maggio).

L'elemento decorativo principale di questa struttura e` costituito da **una mensola lapidea** (in pietra) sporgente.

Essa rappresenta un mostro dentato con criniera che divora un animale (di cui si intravedono solo le zampe posteriori terminanti in teste di serpente), rientrando a pieno nella tipologia delle raffigurazioni simboliche di **lotta tra esseri mostruosi** (il bene e il male), tipiche dell'eta` romanica.
Questa scultura e` confrontabile con analoghe raffigurazioni mostruose un tempo presenti presso il vicino **Monastero medioevale di Rivalta** (capitelli a bassorilievo, Maestro di Rivalta, 1130-1150), eco dell'innovativo linguaggio adottato dal Maestro Nicolo` (Magister Nicholaus) per il **Portale dello Zodiaco sullo Scalone dei Morti della Sacra di S. Michele** (1120-1130).

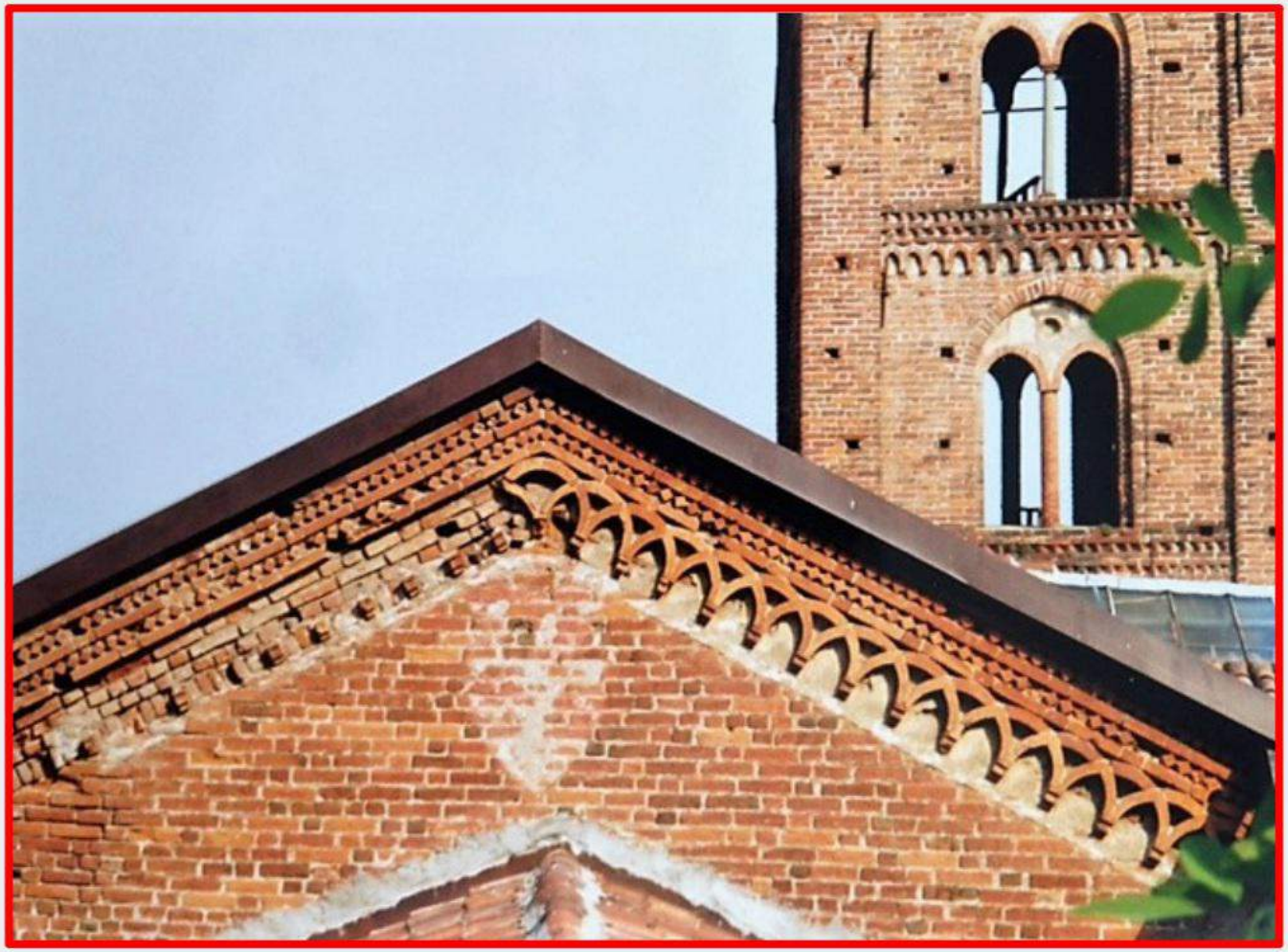
Chiesa e convento di S. Domenico - oggi Collegiata Alta

L'Antica Collegiata di S. Maria della Stella viene demolita nel 1847 a causa delle sue cattive condizioni di conservazione: ai religiosi della Collegiata viene offerta una nuova sede, l'antica chiesa di S. Domenico e il suo convento (soppresso nel 1797, durante il dominio napoleonico).

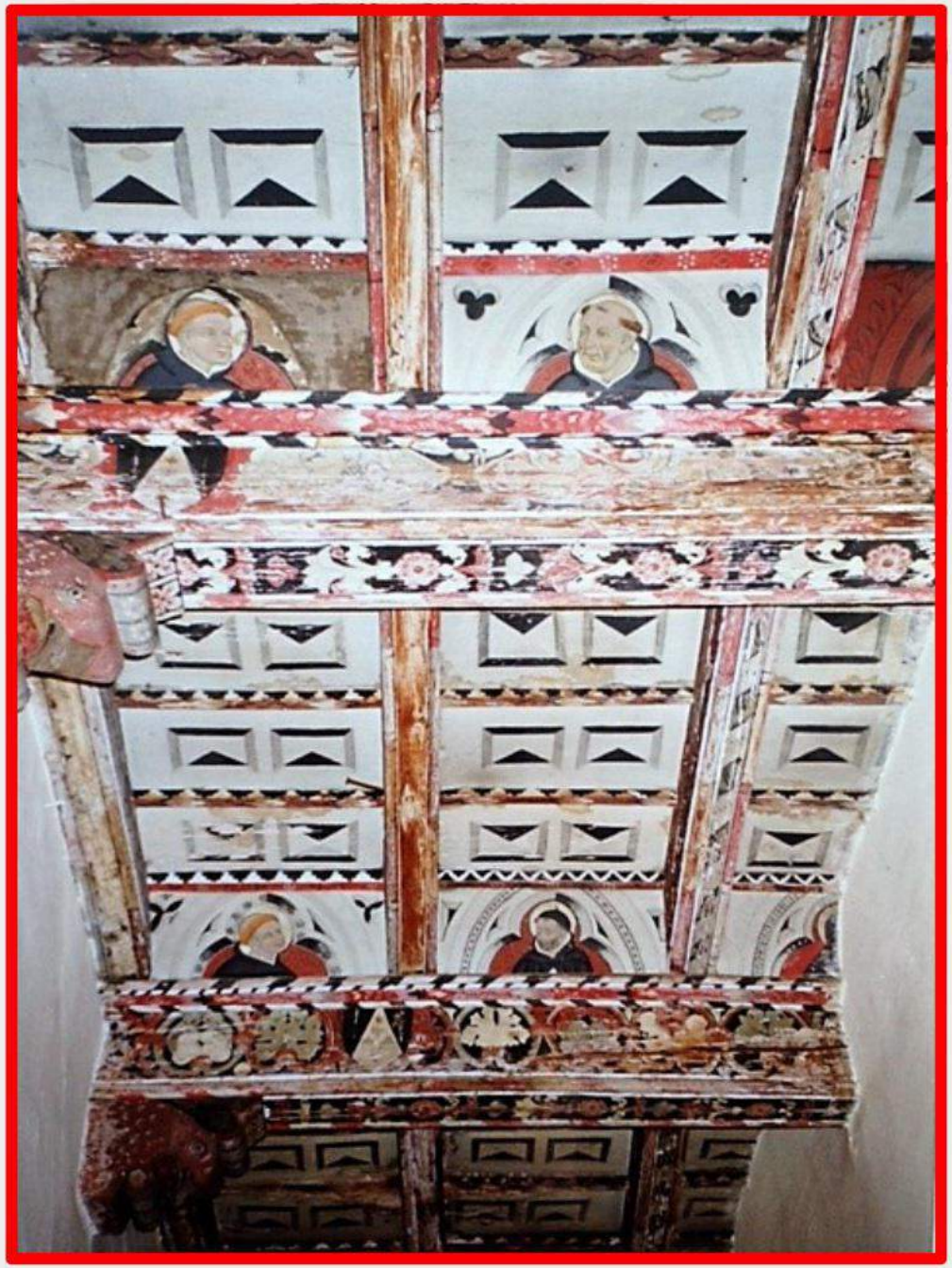
I padri domenicani sono documentati a Rivoli fin dal 1287 e la loro chiesa viene consacrata nel 1377. Dell'antico edificio si conservano **il campanile gotico** (decorato con motivi ornamentali in cotto e ceramica ingobbiata) e le murature perimetrali.

L'abside e la facciata originarie furono invertite tra il 1609 e il 1665 (come mostrano due incisioni che raffigurano l'edificio prima e dopo la trasformazione): l'antica **facciata a capanna, con decorazione fittile** ad archetti pensili intrecciati e motivi a losanga, è ancora visibile dal belvedere del Castello.

Gli apparati decorativi di questo complesso sono ormai perduti, con due pregevoli eccezioni: una **parete dipinta** al piano terra del campanile e un **soffitto a cassettoni** con figure di santi domenicani (locale della antica sacrestia o della sala capitolare).

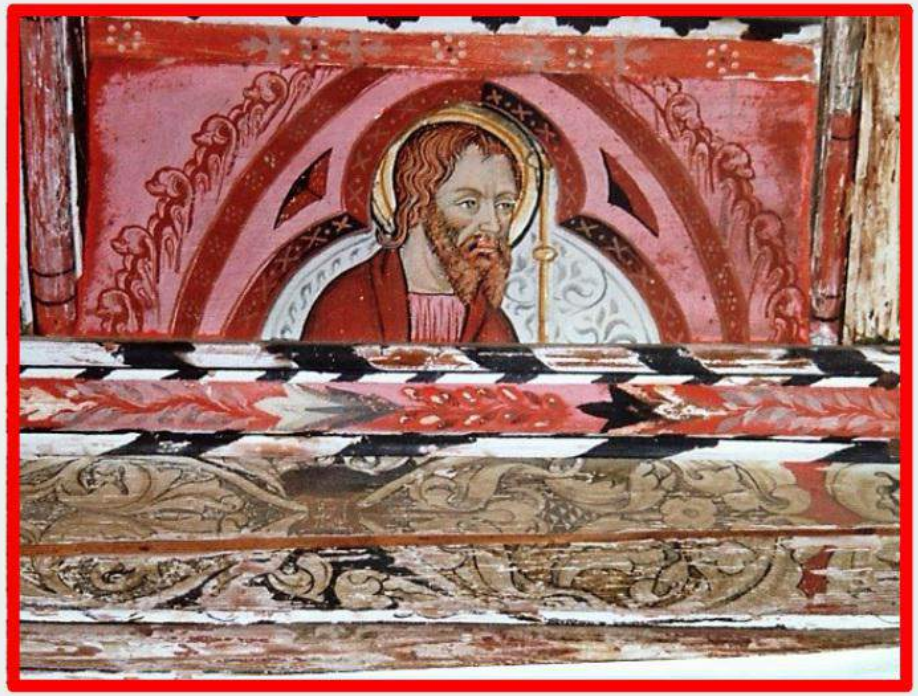


Chiesa di S. Domenico, Facciata a capanna, sec. XIV



Maestro di Laietto, 1436 ca.,
Soffitto a cassettoni,
Tempera su tavola.

Convento di S. Domenico



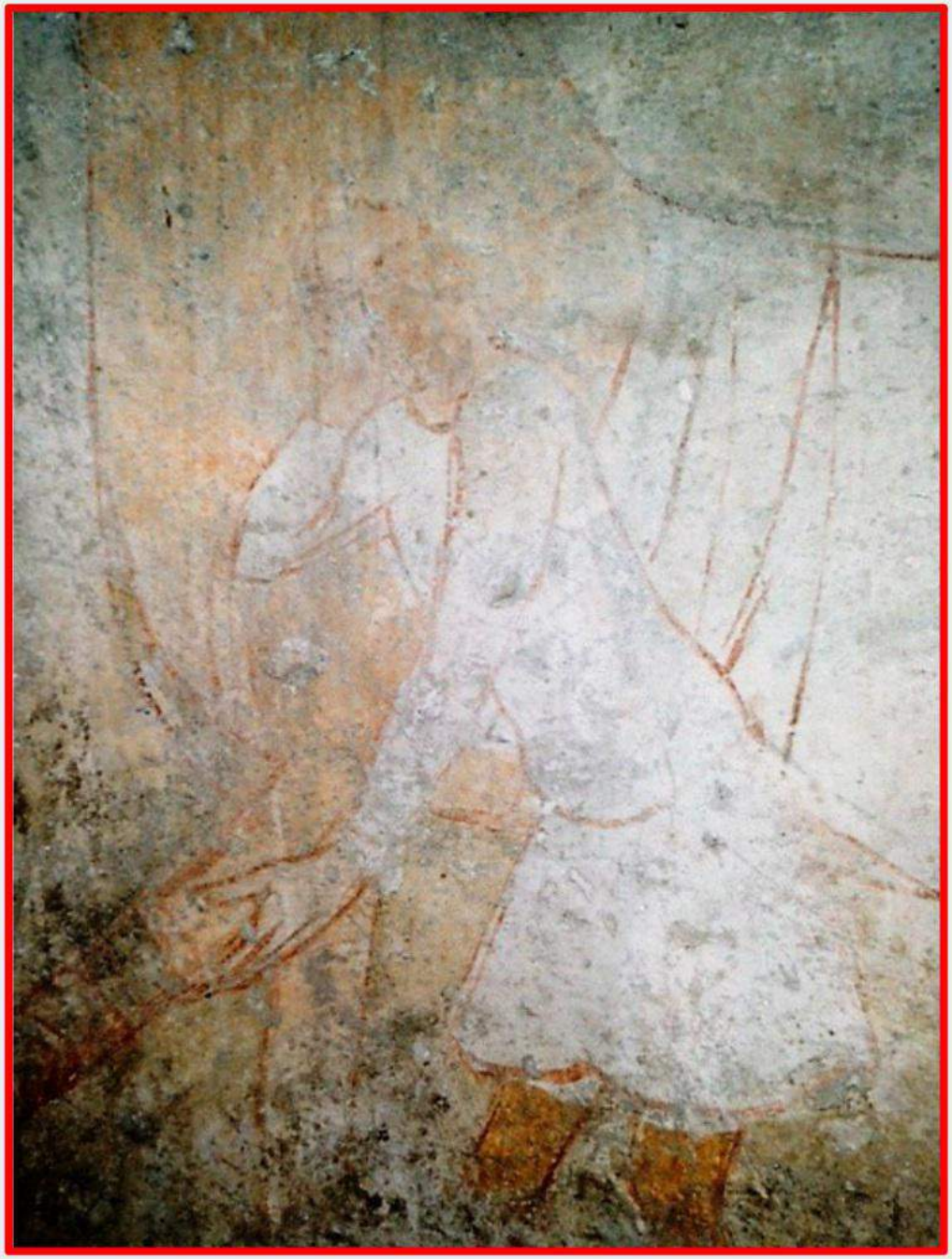
Decorazione parietale, pittura in tecnica mista, 1300 ca.

Il ciclo del **Miracolo di S. Eligio** - che ammansisce un cavallo indemoniato e ne taglia una zampa per rifarne la ferratura, risanando poi l'animale - è un'opera poco nota agli stessi rivolesi.

Si tratta di una **pittura parietale** posta al piano terra del campanile della chiesa di S.Domenico, un tempo in diretta comunicazione con il presbiterio della chiesa antica. Questo ambiente è decorato con una volta a costoloni che poggia su un **capitello** in pietra di fine 1200.

Le pitture stesse, eseguite con **tecnica mista parte ad affresco** (i colori fino ad oggi conservati) **e parte a secco** (tempera o pittura a calce, quasi interamente perduta), mostrano dettagli che rispecchiano la **moda** del primissimo Trecento nell'acconciatura a rullo (capelli arricciati all'altezza delle orecchie) e nel copricapo costituito da una piccola cuffia allacciata sotto il mento.

Queste decorazioni sono quanto di più prossimo possiamo confrontare con il perduto **affresco della Loggia del Castello** medioevale di Rivoli (1312), raffigurante **il corteo a cavallo dell'imperatore Enrico VII di Lussemburgo** (che soggiornò a Rivoli nel 1310).





Miracolo di S. Eligio, sec. XIV, inizio
Chiesa di S. Domenico,
Campanile



Barnaba da Modena, Madonna con Bambino in trono, tempera e oro su tavola, 1370

Galleria Sabauda, Torino (già Chiesa del Convento di S. Domenico, Rivoli)

Anche questa icona, prodotta nella bottega genovese di Barnaba da Modena, fu commissionata dal convento dei domenicani di Rivoli.

Sul territorio piemontese ne esistono altre sei varianti, tutte eseguite per chiese di ordini mendicanti.

E' evidente il modello delle antiche icone bizantine, che traspare tanto nella posa delle figure quanto nella veste della Madonna (fitte pieghe dorate).

CASTELLO DI RIVOLI

(Rivoli, in "Civitas veri sive morum", 1609)



Un **complesso fortificato** è documentato fin dal X secolo, nella posizione attuale ma con forme assai diverse da quelle odierne. Si succedono aggiunte di elementi fino al XIV secolo.

Nel **XVI secolo** si ridefinizcono gli ambienti e si progettano nuovi giardini, a partire da quelli a terrazze di epoca Medioevale: in questa fase viene realizzato **il Ninfeo**. (architetti: Francesco Paciotti da Urbino e Domenico Ponsello).

Nuovi importanti lavori si avviano nel **XVII secolo** con la costruzione della **Manica Lunga** degli arch. Carlo e Amedeo di Castellamonte, i quali danno uniformità anche all'antico castello, inquadrandolo in un sistema più regolare di torri angolari su terrapieni.

Le devastazioni della guerra di Successione Spagnola, cui partecipa anche il Piemonte contro la Francia, segnano pesantemente il castello, che viene incendiato

Con il titolo regio guadagnato da Vittorio Amedeo II alla fine del conflitto, nel **1718** iniziano i lavori per recuperare e ingrandire il castello, con la direzione del celebre architetto **Filippo Juvarra**. Questi interventi rimarranno incompiuti (cfr. Atrio aperto del Castello)

Un'ultima ripresa dei **lavori di ornato** degli ambienti interni si svolge alla **fine del Settecento,** producendo ambienti unitari negli apparati decorativi in stile Luigi XVI (arch. C. Randoni).

Il Ninfeo

Il Ninfeo viene edificato durante i lavori avviati nel XVI secolo per il duca Emanuele Filiberto di Savoia.

E' una **grotta artificiale** che si inserisce sul fianco collinare in corrispondenza della Manica Lunga (all'epoca non ancora esistente), nel contesto dei giardini a terrazze di epoca medioevale da rinnovare **con cascate e giochi d'acqua** originati dal Ninfeo.



Una **facciata monumentale** ad arco trionfale con nicchie introduce all'interno della grotta, dove sono disposte a semicerchio altre nicchie contenenti diversi zampilli d'acqua, presenti anche sul pavimento.
Una antica **condotta romana** conduceva le acque della sorgente detta "del Pozzetto" e un sistema di canali le raccoglieva dopo i giochi d'acqua, per distribuirle poi ai giardini sottostanti, fino ad una vasca grande (**Peschiera**) - non realizzata.

L'ambiente che oggi vediamo, è **incompiuto**: doveva infatti essere completamente ricoperto da **ciottoli di fiume, graniglia di marmi policromi, sculture e conchiglie** per dare l'illusione di un ambiente naturale, nel quale fosse nascosto l'artificio della creazione umana dei giochi d'acqua.



Il Ninfeo

Gli interni del Castello: interventi del 1792-94

Oggi le sale del Castello non contengono più i ricchi **apparati d'arredo** che le ornavano. Questi erano pensati come gruppi unitari, a tema con la camera che li conteneva, con uno studio attento e coordinato dei minimi dettagli di colore tra mobili, tappezzerie, dipinti e oggetti, in un sistema di perfetta armonia.

Purtroppo dal momento in cui il Castello venne venduto al Comune di Rivoli (1883), gli spazi interni sono stati trasformati in **Caserma** e gli oggetti in essi contenuti sono andati lentamente dispersi o sottratti fino al 1943, quando i locali vengono occupati dall'esercito tedesco.

Nel secondo dopoguerra parte di ciò che rimaneva è stato posto a **deposito** dalla Soprintendenza e dal Comune, ma quanto è rimasto nelle sale, è andato distrutto o nuovamente perduto.
Gli spazi della Manica Lunga diventano **alloggi per gli sfollati**. In questo contesto, porte, chiambrane e arredi sono stati usati come legna da ardere; i dipinti (tra cui una ricca serie di Cartoni per arazzi) hanno sostituito i vetri mancanti delle finestre.

Da questo panorama di dispersione **si sono salvati alcuni oggetti** (prevalentemente tele dipinte) oggi custodite dal Comune di Rivoli ma la cui bellezza deve tornare ad essere condivisa

Giovenle Bongiovanni, Scene pastorali, 1793



Camera d'udienza della Principessa Beatrice o Sala dei Putti

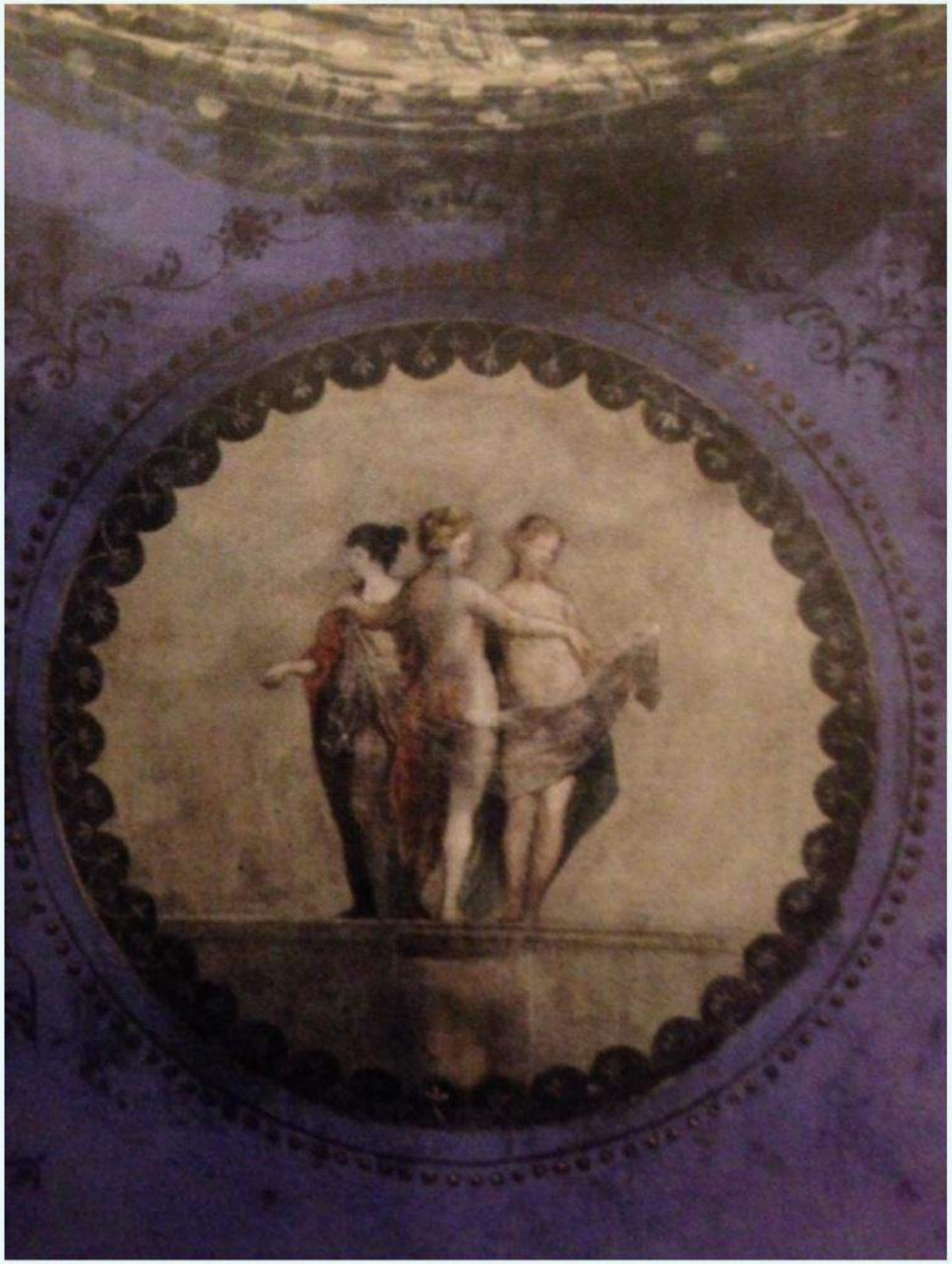
Un insieme di **tele di sovrapporta*** si coordinava con il **paracamino** e il **trumeau** (specchiera sul camino accompagnata da tele dipinte). Questo piccolo ambiente era destinato ad accogliere le stanze della figlioletta dei Duchi d'Aosta.

I soggetti sono tutti **pastorali**, cioè presentano la vita semplice e felice di giovani pastori in contesti naturali con rovine classiche sullo sfondo.

Rappresentano l'invito al sogno di una vita innocente e semplice.

* (cioè collocate nelle **chiambrane** - cornici lignee - delle porte a creare un unico insieme con esse)

Antonio e Giovanni Torricelli, Le tre Grazie, 1792-94



Sala da bagno o del velo

La **pittura illusionistica** (che finge un materiale o una prospettiva non esistente) di questo piccolo ambiente è coordinata tra soffitto (dipinto con un finto velo) e tela di **sovrapporta**, dove compare un analogo elemento ad incorniciare la parte superiore della tela.

Le tre Grazie riecheggiano le figure pompeiane dipinte dagli stessi autori nella sala attigua, dove le pareti sono interamente dipinte di finti legni pregiati (Gabinetto a stampe o del finto legno).

Angelo Vacca, Diana ed Endimione, 1794



Sala dei Falconieri o Gabinetto a fiori, animali e putti

La volta e il **lambriggio** (cioè la decorazione della parte inferiore della parete - dipinta o in legno) sono decorati con selvaggina e animali da cortile, tra fiori e piante.

Le tre (in origine quattro) tele di **sovrapporta** presentano questi stessi elementi a cornice di finti medaglioni in marmo, scolpiti con bassorilievi di soggetto mitologico.

(La serie si completa con le raffigurazioni di Giove e Ganimede, Venere e Adone).